

Tra Noi



La Gioia di Sentirsi Amati

Centro Internazionale Santa Chiara
Estrela da Manha

C.V. Nossa Senhora do Rosario
Formazione

Periodico Tra Noi
Case Famiglia

Gruppi:
Foggia, Lavello,
Reggio Calabria,
Roma, Sassari,
Scordia

Hotel Casa Tra Noi
Famiglia e Giovani Tra Noi

Missioni in Brasile, Perù
e Cabo Verde

Istituto Secolare Maria di Nazareth

Riflessioni

Un solo popolo



Formazione

Rivelazione: un faccia a faccia

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Gennaio 2019**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Aperti alla speranza

3 Camminiamo insieme

Beati gli operatori di Pace

5 Riflessioni

Un solo popolo

6 Attualità

Ridestare la coscienza dell'Europa: le sue radici cristiane

8 Formazione

Rivelazione: un faccia a faccia

10 Nello spirito di don Orione

Il coraggio che viene dalla fede

11 Gocce di spiritualità

La primavera di Maria

15 Il racconto

Un piccolo gesto gentile

16 L'angolo dell'arte

Sotto l'ala degli Arcangeli

19 In diretta dal Movimento

19 *La gioia di sentirsi famiglia*

22 *Mercatino di Natale*

22 *Festa di Solidarietà*

23 *L'omaggio alla Madonna*

EDITORIALE

Aperti alla speranza

Lo peso dell'anno passato lo abbiamo consegnato alla misericordia di Dio ed ora avanziamo fiduciosi verso il Nuovo Anno. Saranno giornate luminose, ore liete e ombre, prove e forse dolori.

Li vogliamo tutti vivere come sorprese di Dio con lo stupore di figli di un Padre buono che comunque, anche nel mistero, si manifesta come Amore.

È la nostra speranza che può darci gioia, è la nostra fede che può darci la forza di superare le difficoltà nella certezza che la Carità anche dei piccoli gesti produce frutti di pace e serenità.

Uscire da noi per vivere negli altri, con loro e, se necessario per loro, essendo chiamati ad accogliere tutti, sempre, per primi e con gioia.

La novità dell'anno apre orizzonti vasti di impegno e responsabilità nella costruzione di una società più "umana", senza violenza e guerre, forse con il silenzio operoso ed eloquente, che sappia proporre uno stile di vita che supera i conflitti e le divergenze per prospettive di pace e serenità.

Don Plutino sottolinea l'esigenza di vivere in modo autentico la nostra missione per stabilire un nuovo linguaggio nella convivenza umana: quello dell'accoglienza che si fa dialogo, riconciliazione, sostegno e tenerezza per tutti.

L'esperienza di una tranoista ci mostra come nel quotidiano, vissuto nella semplicità dell'ascolto e dei piccoli gesti d'amore si costruisce un popolo nuovo: quello dei figli di Dio in una fraternità universale.

È necessario però ridestare la coscienza, ci ricorda Mario Chiaro, rendersi consapevoli della responsabilità di un mondo nuovo, di una pace per tutti e per sempre. Sua Eccellenza Mons. Gianfranco Ravasi sottolinea l'importanza della formazione in un faccia a faccia con la propria vocazione e missione. San Luigi Orione sollecita il coraggio della nostra fede e la grande confidenza in Dio, se vogliamo portare la pace e la giustizia.

Le gocce di spiritualità ci presentano la primavera di Maria, donna tra le donne del Suo tempo fattasi per ogni tempo modello e madre.

Nell'angolo dell'arte Giulia ci parla degli angeli facendoci gustare la gioia della loro presenza vigile in mezzo a noi attraverso la bellezza trasmessa dagli artisti.

Nelle pagine di In diretta dal Movimento, questo numero più ampio, oltre a dare conto del tradizionale omaggio floreale alla Salus Populi Romani, Vito Cutro ci dona l'esperienza del Convegno Famiglie, gli amici del Centro Santa Chiara ci raccontano dell'iniziativa del mercatino di Natale, poi la giornata di spiritualità in preparazione al Santo Natale e la festa della solidarietà che questo anno è stata vissuta assieme all'Associazione Gocce di fraternità con il concerto Armonie e... per concludere la entusiasmante e preziosa Fanfara dei Carabinieri.

LA REDAZIONE

*"A tutti i lettori
auguriamo che il Nuovo Anno
sia colmo dell'Amore
che Dio Padre nutre per noi"*

2019

“Beati gli operatori di Pace” (Mt 5,9)

«Migliaia di volte abbiamo sentito risuonare ai nostri orecchi questa parola, pace, che Dio creatore ha messo nel profondo del cuore di ogni uomo.

Gesù ne fa una beatitudine: «Beati...». Da millenni l'uomo cerca di vivere questa «pace» ma non sempre o quasi mai con i mezzi adatti a dargli la pace. Dio, nella sua bontà ha mandato il suo Figlio Unigenito a portarci la pace e ad insegnarci dove e come dobbiamo cercarla.

Quando parliamo di pace non dobbiamo fermarci solo all'assenza di guerre, ma dobbiamo scendere in tutti i settori della vita sociale e comunitaria incominciando dalla famiglia dove vengono costruite le cellule della società.

Siamo dei battezzati, dei consacrati per il bene comune, per la glorificazione di Dio fra gli uomini, dei serbatoi di pace, di concordia e di amore che dobbiamo diffondere nel mondo. Non dobbiamo e non possiamo rinunciare a questo nostro privilegio; noi dobbiamo essere a fianco del Papa instancabilmente sempre vicini, pregare, soffrire con lui combattere con la parola e con le opere perché si stabilisca un nuovo linguaggio, il linguaggio del

colloquio e della convivenza umana e cristiana. Dobbiamo partire da presupposti veri perché la pace diventi realtà, rinnovare e vivificare i nostri rapporti con Dio, vera sorgente di pace e di amore, perciò la pace è riconciliazione con Dio, è giustizia. «Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto e perenne sicurezza» [Is 32, 17).

«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe da te la mia alleanza di pace» (Is 54,10).

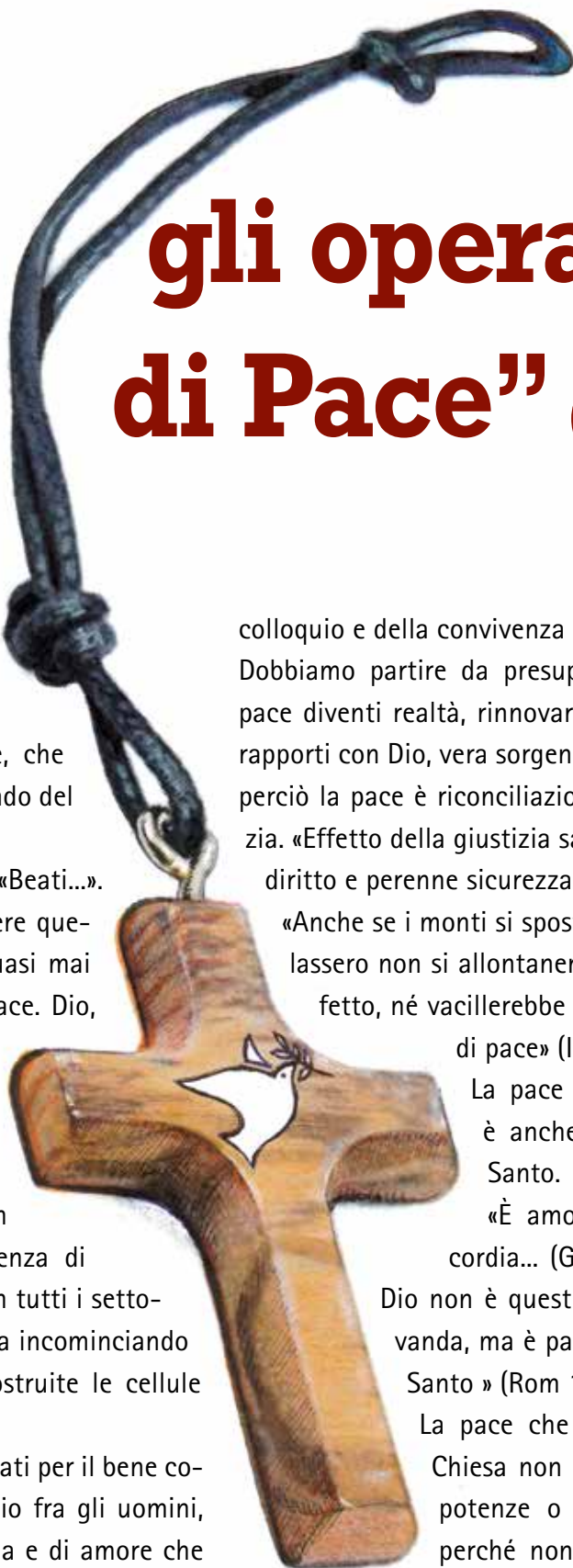
La pace è riconciliazione ma è anche frutto dello Spirito Santo.

«È amore pace, gioia, concordia... (Gal 5, 22). Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è pace, gioia dello Spirito Santo » (Rom 14, 17).

La pace che ci offrono Dio e la Chiesa non è quella delle superpotenze o dei regimi totalitari perché non viene dal di dentro dell'uomo e perciò non lo trasforma

per inserirlo in una società di fratelli.

Se l'umanità vuole conseguire la pace deve fare una profonda riflessione per non lasciarsi ingannare dalle varie ideologie, perché la vera pace consiste nella conversione dell'uomo all'unico Dio:





«Convertitevi e credete al Vangelo» ci dice il Principe della pace, cioè alla fraternità, all'amore che crede, che spera in un avvenire migliore.

Questa nuova forza è quella del Vangelo che ha la capacità di scuotere il nostro torpore e farci vivere come cristiani luce del mondo e sale della terra, non per illuminare le miniere di oro o di altri metalli, ma la coscienza dei nostri fratelli per indurli al dialogo, per suscitare in essi il vero desiderio della pace.

Il mondo non si cambia soltanto a parole e la pace non viene dai grandi cortei di parte dove in nome della pace si seminano odio, sopraffazioni e divisioni.

Non siamo dei conformisti, tanto meno di quelli che vogliono cambiare il mondo per i loro interessi, ma coloro che si sentono responsabili di tante vittime innocenti è di tanto sangue che continuamente, unito a quello di Abele il giusto, va ad in-

naffiare la terra.

Per missione siamo stati chiamati da Dio ad essere operatori di pace per essere suoi figli. Vogliamo rinunciare e permettere che il male, la violenza, la droga, la distruzione prendano il sopravvento?

Coraggio ci vuole e violenza con noi stessi per uscire da una situazione che sa di droga: l'indifferenza, il disinteresse, il pensare che «lo fanno gli altri».

Non abbiamo il potere di delegare altri a compiere la nostra missione di discepoli di Gesù, di cristiani e di portatori di pace e di amore: La nostra è missione personale.

Il nuovo anno ci trovi svegli e ben disposti a compiere con gioia la nostra missione ed è questo l'augurio che vi faccio: che la nostra gioia trabocchi dai vostri cuori ed invada tutti gli ambienti e tutto illumini con quella luce che Gesù ha messo nel cuore di ognuno di noi. •

d. S. P. 1983



Un solo popolo

Ero in parrocchia verso le tredici: dovevo sostituire una adoratrice. La grande chiesa era vuota e, inginocchiata, tentavo di raccogliermi ed adorare il Santissimo esposto.

Mi accorgo che furtivamente viene ad inginocchiarsi vicino a me un ragazzo di circa dieci anni. Mi chiede "qualche soldino" e dopo averlo ricevuto si allontana. Passano dieci minuti e ritorna, si inginocchia e mi domanda se può pregare con me. Provo a recitare insieme il Padre Nostro, ma mi accorgo che non lo sapeva.

Domando come mai a quell'ora è in chiesa e se è andato a scuola. Mi risponde affermativamente e che sta aspettando la mamma che deve venire a prenderlo: sono sinti ed abitano in un accampamento alla periferia.

Si allontana nuovamente e dopo poco ritorna e si siede accanto a me. "Mi potresti regalare una bicicletta? Forse i

tui nipoti ne hanno una in più". Meravigliata della richiesta dico che non lo so, ma cercherò di informarmi e se possibile gliela procurerò.

"Me la porti domani?" chiede soddisfatto. "No, sicuramente per domani non riuscirò ad avere quanto mi chiedi" "Allora, quando la procuri portala qui, ma non consegnarla a don O. perché non mi può vedere, piuttosto dalla al parroco". Nuovamente si allontana, mentre cerco di riflettere a chi potermi rivolgere per ottenere quanto lui desidera.

Ma ritorna, si siede accanto e mi chiede: "Sei italiana?" Alla mia risposta affermativa replica: "No,

tu non sei italiana, tu sei una sinta come me". E si allontana definitivamente.

Volevo mantenere la promessa e tornando in ufficio chiedo ad una collega se per caso i suoi figli, ormai grandicelli, avessero una bicicletta che non usano più.

L'avevano nella casa al mare. A fine settimana si recano là e vedono che aveva bisogno di alcune riparazioni: i ragazzi provvedono a sistemarla ed il marito a verniciarla. Era diventata nuova, splendente.

Me la porta in ufficio il lunedì: mi emoziono, insieme si riescono a risolvere anche i piccoli desideri di uno zingarello e tutti viviamo l'esperienza di un amore fraterno disinteressato.

Consegno la bicicletta al parroco ed il piccolo amico non l'ho più rivisto, ma ho imparato a sentirmi sinta, come lui. •

Una tranoista





A sessant'anni dai Trattati di Roma Ridestare la coscienza dell'Europa: le sue radici cristiane

di Mario Chiaro

L'Europa è ormai entrata come voce imprescindibile nei programmi politici dei partiti presenti nelle 27 nazioni aderenti (dopo l'uscita a fine marzo del Regno Unito, la *Brexit*) e accende forti dibattiti e divisioni al momento delle elezioni nelle varie nazioni. Alla luce di molteplici sondaggi, appare chiaramente che la fiducia dei cittadini (oggi oltre 510 milioni) nel progetto europeo è giunto ai minimi storici. Il 31 gennaio 2017, poco dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha dichiarato espressamente che le attuali sfide per la UE sono «le più pericolose mai fronteggiate da quando è stato firmato il Trattato di Roma». In particolare si riferiva a tre minacce: a) la nuova situazione geopolitica del mondo e intorno all'Europa (protagonismo della Cina, la politica russa verso i paesi vicini, terrorismo e guerre in Me-

dio Oriente e Africa, il programma del nuovo presidente americano; b) la crescita interna all'Unione di spinte antieuropeistiche, di nazionalismi, di forze xenofobe anche di fronte alle massicce migrazioni; c) l'atteggiamento delle *elites* favorevoli all'Europa, che mostrano ormai poca fiducia nell'integrazione politica degli stati membri e scetticismo verso i valori della democrazia liberale. Per ripartire non bisogna comunque dimenticare i risultati positivi raggiunti in questo difficile cammino di integrazione: l'UE è la più grande alleanza di democrazie del mondo; l'euro è la seconda valuta di riserva più importante nel mondo; i 27 paesi membri sono il maggior blocco commerciale del mondo; il divario salariale tra uomini e donne è sceso al 16%; l'aspettativa di vita è superiore di otto anni alla media mondiale (oltre 79 anni); tutti i lavoratori hanno diritto ogni anno a quattro settimane di ferie

pagate; l'Unione è *leader* mondiale nella lotta contro il cambiamento climatico.

Tra crisi e successi

L'Europa ha avuto per 70 anni una pace e una prosperità mai raggiunti prima: questo fatto impegna i cristiani a non dimenticare mai che l'intera costruzione dell'Europa è un progetto di pace. In Europa oggi preme la crisi economica, in cui i più deboli hanno pagato il prezzo più alto; c'è un'emergenza umanitaria per l'arrivo alle frontiere di migliaia di persone in cerca di un luogo sicuro dove vivere; incombe la minaccia del terrorismo, che colpisce ristoranti, teatri, strade, instillando la paura e minando l'apertura e la fiducia verso l'altro.

Per i vescovi europei le linee per il futuro sono quelle della Dottrina sociale della Chiesa: «La sussidiarietà e, cioè, capire quando prendere le decisioni a livello europeo e quando, invece, è più proficuo che queste decisioni vengano prese nei singoli paesi.

Sussidiarietà dunque, un principio assolutamente necessario per ri-



guadagnare la fiducia dei popoli. E poi la solidarietà. Se, per esempio, non abbiamo idea su come risolvere il problema della disoccupazione in paesi come Spagna e Italia, l'Europa faticherà ad avere un futuro. Non è più possibile, quindi, dire: questo è un problema che non mi appartiene. È un problema comune. Lo sviluppo dell'Europa deve poggiare su una solida colonna sociale perché se le persone non hanno un futuro, se i giovani non riescono a trovare un lavoro, se le famiglie faticano a costruirsi un avvenire, non è possibile avere fiducia nel progetto europeo». In un mondo dove le persone sono più interconnesse e vicine tra loro, ritornare a un mondo chiuso in se stesso, ritornare ai particolarismi, non è possibile. La Chiesa ha per missione, soprattutto qui in Europa, quella di mettere insieme le persone e mostrare che "è possibile vivere insieme con le differenze". La Chiesa, di fronte alle crisi, può dire che è possibile trovare vie di dialogo, ma per riuscirci occorre essere aperti agli altri e non solo interessati al "Il mio Paese, prima" (*My Country, first*).

Secondo il papa, persona e comunità sono le fondamenta dell'Europa che i cristiani possono contribuire a costruire. I mattoni di tale edificio si chiamano: dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo e pace. L'Europa come *luogo di dialogo* richiama il ruolo dell'agorà antica, la piazza della *polis*, spazio di scambio economico, cuore della politica, posto in cui si affacciava

il luogo di culto. In questo contesto occorre riconsiderare il ruolo costruttivo della religione nell'edificazione della società e l'opera di favorire il dialogo, come responsabilità basilare della politica.

L'Europa come *ambito inclusivo* deve quindi superare un fraintendimento di fondo: inclusione non è sinonimo di appiattimento indifferenziato. Al contrario, si è autenticamente inclusivi allorché si sanno valorizzare le differenze, assumendole come patrimonio comune e arricchente. In questa prospettiva, i migranti sono una risorsa più che un peso. I cristiani sono chiamati a meditare seriamente l'affermazione di Gesù: *Ero straniero e mi avete accolto (Mt 25,35)*, soprattutto davanti al dramma di profughi e rifugiati. Non si può pensare che il fenomeno migratorio sia un processo indiscriminato e senza regole, ma non si possono nemmeno costruire muri d'indifferenza o di paura. Da parte loro, gli stessi migranti hanno l'onere grave di conoscere, rispettare e anche assimilare cultura e tradizioni della nazione che li accoglie.

L'Europa come *spazio di solidarietà* significa pensare una comunità in cui ci si sostiene a vicenda.

Permane dunque il dovere di educare i giovani: compito comune di genitori, scuola e università, istituzioni religiose e società civile. L'Europa come *sorgente di sviluppo* integrale per la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Allo sviluppo dell'uomo contribuisce il lavoro, fattore essenziale di dignità

e maturazione della persona. Occorre creare imprese virtuose che sono «il miglior antidoto agli scompensi provocati da una globalizzazione senz'anima, una globalizzazione "sferica", che, più attenta al profitto che alle persone, ha creato diffuse sacche di povertà, disoccupazione, sfruttamento e di malessere sociale».

L'Europa come *promessa di pace*, con credenti che siano operatori di pace: questo non significa solo adoperarsi per evitare le tensioni, per porre fine ai conflitti che insanguinano il mondo o per recare sollievo a chi soffre. Essere operatori di pace significa farsi promotori di una cultura della pace. Il papa ha richiamato simbolicamente i cento anni dalla battaglia di Caporetto, l'apice di una guerra di logoramento: «Da quell'evento impariamo che se ci si trincerava dietro le proprie posizioni, si finisce per soccombere. Non è dunque questo il tempo di costruire trincee, bensì quello di avere il coraggio di lavorare per perseguire appieno il sogno dei padri fondatori di un'Europa unita e concorde, comunità di popoli desiderosi di condividere un destino di sviluppo e di pace. •





Rivelazione: un faccia a faccia

di Gianfranco Ravasi

Cardinale, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Immaginiamo un palco sul quale viene fatta sfilare una serie di personalità della storia culturale dell'Occidente e un presentatore chiede loro una definizione del "volto". Il primo è Cicerone che in latino esclama: «*Imago animi vultus*», il viso è uno specchio dell'anima. E aggiunge: «*indices oculi*», cioè gli occhi ne sono lo svelamento. Poco dopo, ecco Plinio ripetere: «*In oculis animus habitat*», e qui non c'è bisogno di traduzione. E, secoli dopo, Ariosto a

sospirare: «Se, come il viso, si mostrasse il core!». Poi è la volta di Jean La Bruyère, pensatore francese del Seicento: «Un bel viso è più affascinante di tutti gli spettacoli». Un secolo dopo, ecco lo scienziato e scrittore tedesco Georg Christoph Lichtenberg a ribadire che «la più interessante superficie del mondo è quella del volto umano».

Minaccioso è il grande francese Albert Camus che dichiara: «Ahimè, dopo una certa età ognuno è responsabile della sua faccia». A questo punto fermiamo la sfilata con un'ultima figura che entra in scena, cronologicamente ancor più vicina a noi (anche se già dimenticata), lo scrittore Oreste

Del Buono che sviluppa il tema: «Non c'è nulla di più sconosciuto della faccia di una persona che conosci; se la guardi a lungo, diventa non so cosa, un paesaggio». Fermiamoci qui, in questo spettacolo forse un po' stravagante che, in realtà, potrebbe essere di molto dilatato perché il volto è uno dei simboli maggiori della nostra comunicazione.

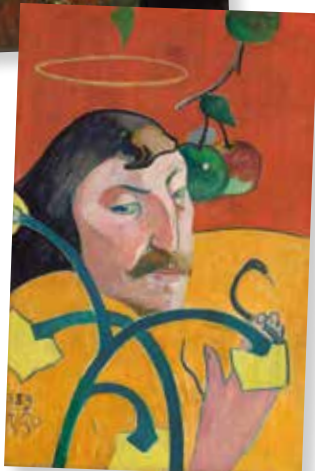
Esso è tutt'altro che una mera sequenza di piani, di forme e di organi; è un palinsesto di messaggi nascosti ma decifrabili, tanto che Michelangelo in un suo sonetto, echeggiando Dante, ribadiva che l'anima si affaccia tutta dai nostri occhi. Ed è così vero che, quando due innamorati che siano veramente tali hanno esaurito tutte le loro parole, si guardano in viso e si fissano negli occhi in silenzio e quell'incrocio di sguardi è molto più eloquente del linguaggio delle labbra.

Che cosa dire, poi, del "ritratto", cioè del volto dipinto, uno dei capitoli fondamentali nella storia dell'arte, a partire dall'icona cristiana (è già san Paolo a definire Cristo *eikón* del Padre in Colossesi 1,15), procedendo in mille raffigurazioni di santi, di re, di vescovi, di cavalieri e di gente comune? Non è solo il sorriso enigmatico della *Gioconda* o quello sottile della *Dama con l'ermellino* o il volto impenetrabile del *Musico*, opere tutte di Leonardo, ma anche la faccia "scomposta" della *Donna seduta* di Picasso o il curioso *Autoritratto* (un genere dalla diffusione sterminata) con *l'aureola* di Gauguin presente nella National Gallery di Washington, e così via.

È interessante notare che nell'Antico Testamento "davanti a..." si esprime con *lipnè-*, che letteralmente significa "davanti al volto di...". *Panim*, la "faccia" di una persona, è in ebraico un vocabolo plurale



Leonardo:
"La dama
con
l'ermellino"
Cracovia,
Museo
Nazionale



Paul
Gauguin:
"Autoritratto
con aureola"
Washington,
National
Gallery
of Art

che denota la complessità di un volto che — come si diceva — non è mai un mero fenomeno di pelle, organi, carne e teschio, ma un vero e proprio segno espressivo di comunicazione. E per questo che spesso nella Bibbia il viso indica l'interiorità stessa di una persona come, ad esempio, avviene nel caso di Caino invidioso di suo fratello Abele: «Caino era molto irritato e il suo volto era abbattuto» (Genesi 4,5). O come accade in positivo ad Anna, la futura madre del profeta Samuele: dopo aver sentito il sacerdote Eli assicurarle che il Signore avrebbe esaudito la sua speranza di generare un figlio, «il suo volto non fu più come prima» (1 Samuele 1,18).

L'attenzione della Bibbia (come in tutte le religioni) punta, però, su una faccia misteriosa e gloriosa, quella di Dio. Proprio perché il volto designa la persona stessa, è facile comprendere come "vedere il volto" divino sia vietato all'uomo, tant'è vero che si riteneva che non si potesse sopravvivere a quell'esperienza. Significativa è la reazione di Isaia nel giorno della sua vocazione profetica: «Ohimè! Sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono [...]; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti!» (6,5). Anche Mosè, che pure dialogava con Dio come un amico parla col suo amico («bocca a bocca io parlo con lui». Numeri 12,8), al suo desiderio di contemplare in pienezza e senza schermi la gloria del volto divino, riceve questa risposta netta di Dio: «Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. [...] vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Esodo 33,20.23).

Eppure nella Bibbia, attraverso il ricorso all'antropomorfismo, cioè a un modo simbolico per parlare di Dio, del Signore noi conosciamo gli occhi che scrutano gli uomini, la bocca che pronuncia oracoli e messaggi, le orecchie che ascoltano, persino il naso che sbuffa nell'ira. Anzi, nel Salterio progressivamente si delinea l'idea della possibilità di "vedere il volto di Dio" quando si accede al tempio nella preghiera (Salmi 11,7; 17,15; 42,3), così come la faccia di Dio che risplende sul suo popolo è segno di felicità e protezione, secondo quanto dice la bella benedizione "sacerdotale" di Numeri 6,25-26: «Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signo-



Isaia nel giorno della sua visione profetica

re rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace». I fedeli sono definiti come «coloro che cercano il volto di Dio» (Salmo 24,6; 27,8-9), così come, nel giorno del peccato e del giudizio, si dice che «il Signore nasconde il suo volto».

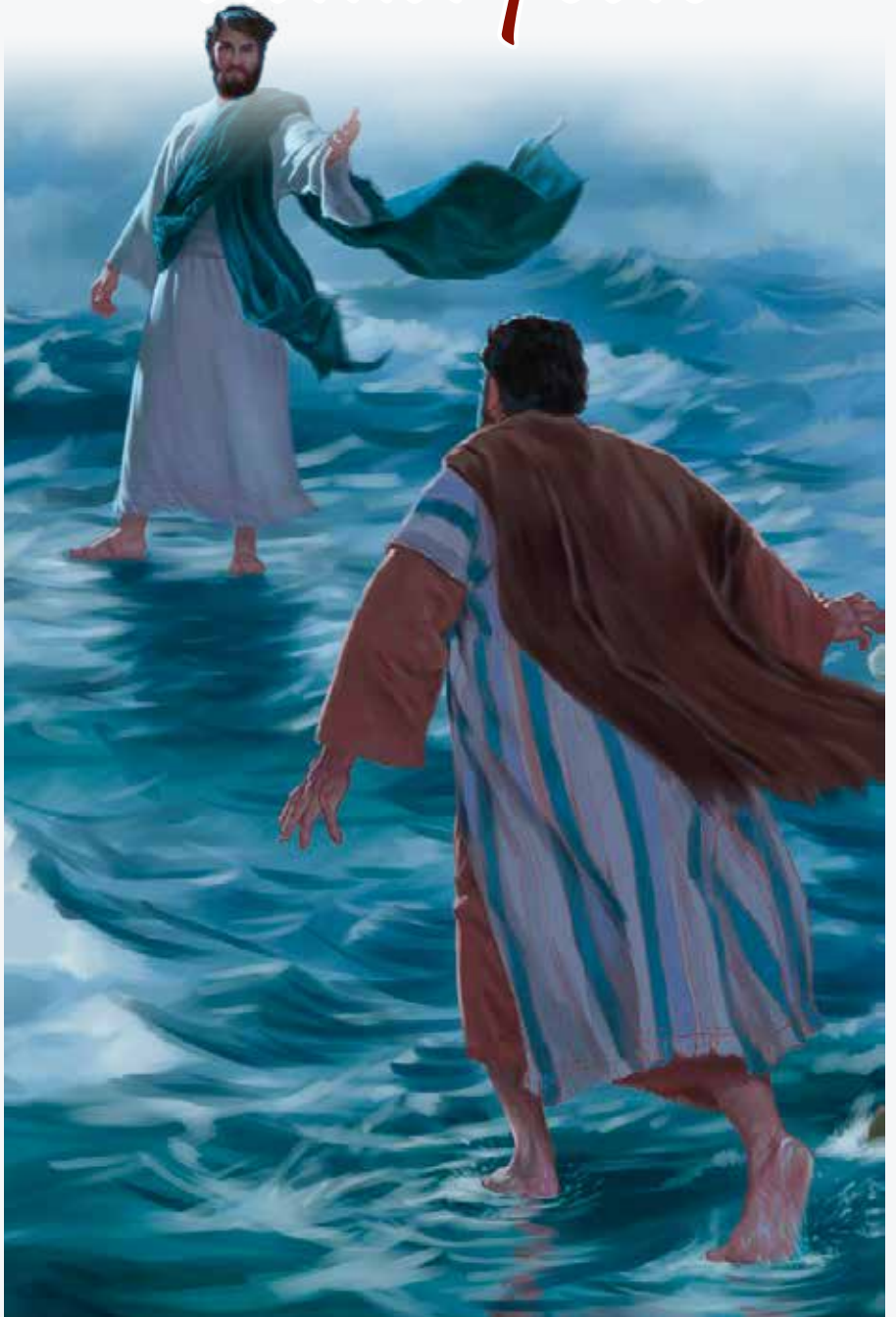
In questo contrappunto tra il mistero del volto divino e la sua rivelazione e contemplazione si ripropone il nesso tra la trascendenza di Dio e la sua immanenza, ossia tra il suo essere differente e superiore alle facoltà umane ma al tempo stesso il suo essere persona che opera, parla, interviene nella storia, manifestandosi come salvatore. Naturalmente l'apice di questo incontro con l'uomo è raggiunto da Cristo che è in sé il Figlio di Dio, «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Ebrei 1,3), ma che è anche Gesù di Nazareth con una faccia umana percepibile, visibile e vivente. Si riesce allora a comprendere la frase di Giovanni: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre lui lo ha rivelato» (1,18). •



Antonello da Messina: "Salvator Mundi" Londra, National Gallery

Coraggio e fede e pace grande di spirito! Nei servi di Dio, e più in quelli che sono Figli della Divina Provvidenza, non deve mai entrare alcuno scoraggiamento, appunto perché siamo Figli della Divina Provvidenza. Noi siamo soldati di Gesù Cristo, e però non dobbiamo temere, ma aumentare un coraggio superiore di gran lunga alle forze che sentiamo, perché dove finiamo noi, là comincia l'azione di Dio che è con noi! Sarebbe sconveniente assai perdere il coraggio sotto un tale Padrone e Duce. Confidenza in Dio! Confidenza in Dio! Confidenza in Dio! Nulla di più caro al Signore che la confidenza in Lui! La nostra debolezza non deve sgomentarci, ma dobbiamo considerarla come il trionfo della gloria di Gesù Cristo.

Il coraggio che viene dalla fede



La primavera di Maria

Don Marco Pozza

L'annuncio dell'angelo a Dio. Oppure a Maria.

Per migliaia d'annate si erano riversati addosso quell'eterno dubbio, il punto-forte di Lucifero: "Dio, dove sei?" Satana, nel frattempo, amava dilettersi nel maneggiare l'arnese del sospetto: "Ervate state avvisati: un Dio così non è affidabile". Un giorno, era mattina presto, Dio battè-un-colpo: entrò in punta di piedi nella storia, quando il popolo meno se l'aspettava: «*Ave Maria, il Signore è con te*» (Lc 1,28). Con-te: eccolo dov'è andato a confinarsi Dio, ecco la tenda dell'incontro. Una preposizione, tra le più minute della grammatica, per fare luce sulla posizione più irriverente della divinità: "con", complemento di compagnia, complimento di vicinanza, mai-più-soli. «*Non temere!*», più che un grido è una constatazione: che cosa temere di un Dio che chiedesse il suo asilo nel grembo di una donna? Maria non teme più nulla dopo quell'annuncio rocambolesco, nemmeno ha timore d'infastidire Dio: «*Come è possibile?*» (Lc 1,34) Credere non è rassegnarsi, è invitarsi al dialogo: il Cielo si annuncia a Maria, lei gli annuncia che lo invita a sedersi, per parlarne. Chiedere e ascoltare: questa è la nostra fede. Poi non sarà tutto chiaro, non ci sarà nulla di chiaro. Pare ovvio: Dio non parla come l'uomo. Dio è Dio, l'uomo è l'uomo, non è Dio. Con-Dio, però, anche le tenebre sono luce: «*Eccomi, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,46).

L'arcangelo partì da lei. Nello stesso punto – da lei – partì pure la vita: «Con ignota dolcezza e ignota pena la giovinetta chiusa nell'ascolto sente stormire in sé i giorni futuri» (M. Guidacci). La dipingono come l'annunciazione dell'angelo a Maria. Forse sarebbe meglio far fare una capriola a quell'affermazione ormai consunta, non per questo assai noiosa. È successo così, ma è successo anche l'esatto con-

trario: l'annunciazione dell'arcangelo al Cielo. Quel postino, venuto con un messaggio da recapitare, rincasò con una risposta da consegnare: "Dio, Maria ha accettato l'invito". Solo in-andata, potrebbe anche apparire come una chiamata-senza-risposta. Andata e ritorno, pare ancora oggi la risposta più folle alla domanda più invadente: "Ci stai? Ci sto!" Dopo quell'annuncio-con-risposta, fu chiaro a →



Ludovico Carracci: "Annunciazione".
Genova, Musei di Strada Nuova

tutti che la chiamata di Dio non andrà più ricercata nel passato della memoria ma nel tempo futuro della promessa: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te*» (Lc 1,35). Che importerà, d'ora innanzi, rispondere al Cielo esagerando? A Nazareth, l'annunciazione fu anche ammaestramento: solo le vite esagerate sono degne d'essere vissute.

Trent'anni di povere giornate a Nazareth

Un punto di contatto, per stringere la mano al mondo. Era questo che andava cercando Dio. Troppi *no* s'erano scagliati dalla terra al Cielo: la terra, nel tempo, s'era incagliata come nave in acque paludose. Al Cielo era necessario ripartire, piedi-a-terra: basta promesse, solamente fede alla premessa dipinta nell'Antica Alleanza: "Arriverà un giorno una Donna: sarà Donna come nessun'altra prima nè dopo". Fu così che Nazareth – villaggio senza difesa, senza importanza – si fece pista d'atterraggio dell'Eternità: il grembo di una ragazza si fece bottega perchè Dio iniziasse la ri-creazione del suo sogno.

Terra vergine, feriale: terra arata con benedizioni celesti mai udite prima.

Maria di Nazareth: storia di un Dio che fa il suo ingresso nella ferialità. Non rifugge la miseria, ma



John Everett Millais: "Gesù nella casa dei genitori" (part.)

dentro la miseria ammaestra a cercare la bellezza. Di più: accerta che c'è, per ognuno, una percentuale di bellezza a disposizione. Eccola Maria: presso il lavatoio a sciacquare panni, al mercato a tirare il prezzo, nella bottega a far quadrare i conti, a scuola a discutere del Figlio. Vita povera: la povertà di Nazareth fu il preludio di quella di Betlemme. Nessuno, nel frattempo, s'accorse. Impossibile dire quello che significhi passare trent'anni nel compito d'essere Madre di Dio, pur avendolo come Padre: «Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura» (D. Alighieri). Scelse di stare in verticale, in ginocchio: il mondo si diletta a stare in orizzontale. Al pippistrello di Lucifero non riuscì nulla contro di Lei: scelse di distinguersi preoccupandosi di non mettersi in mostra, che nessuna delle amiche rischiasse di sentirsi spaesata di fronte a lei. Scelse di farsi piccola: un giorno gli umani che scalano le vette linvocheranno «Signora delle cime». Più in basso sta, più in alto a portano.

Per trent'anni ebbe grazia che a nessun'altra donna fu più concessa d'allora: quella di contemplare Dio nel quotidiano, di palparselo con le mani di madre, di portarlo a letto come fosse un bambino qualsiasi: era pur sempre il suo bimbo, «lo allattava più a lungo, per avere un motivo di abbracciarlo» (E. De Luca). Le dissero "fai attenzione!", le parlarono di spade, d'infiniti contrasti, la murarono dentro segreti intrattenibili. Lei si fece in quattro, fece di tutto, l'essenziale: fece spazio a Dio. Per farci star dentro tutti. Nel pensiero del mondo cade un'Ave.

L'atteggiamento - Donna sensibile, dunque sensuale

"Meno umanità, più divinità" erano convinti a Nazareth. Mai accettò, Maria, di spartire quella folle logica: non è diminuendo la propria umanità che si permette al Cielo di festeggiare. La felicità d'Iddio è vedere l'umanità sbocciare nelle sue piccole creature: aumenta Dio, aumento anche io. E viceversa. Fu la donna dei cinque sensi. Nessuno, al pari suo, fece dei suoi sensi la porta d'ingresso delle divinità. L'*udito* delicatissimo di Maria: «*Ave Maria, piena di grazia*» (Lc 1,28). Allenatasi ad ascoltare la Parola sin da quand'era bambina, le riuscì di captare la voce



Gonzalo carrasco Espinosa:
 "La vergine di Guadalupe sconfigge il demonio"

di Dio in mezzo alle mille interferenze di quaggiù. Ascoltare, per lei, non era sinonimo di sentire: si sente con l'udito, si ascolta accordando i timpani col cuore. La vista di Maria: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,49). Trasparente nello sguardo – il peccato non ne aveva offuscato la bellezza – s'accorse che dentro il suo quotidiano aveva preso casa Dio: non fuori dalla storia, non senza la sua storia, seriamente dentro il trambusto della sua storia. S'accorse del passaggio di Dio, salì e divenne lei il passaggio per andare a Dio: *ad Jesum per Mariam* (A Gesù attraverso Maria). Il tatto è il senso che ancora più stordisce di lei: «Diede alla luce il Figlio, lo avvolse in fasce, lo depose nella mangiatoia» (Lc 2,7). Toccare Dio, carezzarlo, stringerne la carne, adorarlo con gesti d'amore. Dio ha un debole per i temerari: con loro s'intenerisce, ringrazia per averlo stretto, non trattenuto. Amare è abbracciare senza sequestrare. Forte d'udito, specialista della vista, assai manuale:

con il suo tatto accese il contatto tra terra e Cielo. Forte di *odorato*, mai nascose il segreto per braccare Dio: "Attenzione: nessuno sospetta che la Bellezza ami nascondersi sotto ad un pugno di stracci". Annusare le traiettorie di Dio, giacchè più che il morire la vera tragedia è il non aver vissuto affatto, vissuto male. Rimarrà nei secoli, dunque, la donna dell'*olfatto*: chi la pregherà, farà memoria di tutto quello che Dio sogna per ciascuna creatura. Che lo amino: per riuscire un giorno a conoscerlo. Che la smettano di volerlo a tutti i costi conoscere per decidere se amarlo oppure no: «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19). A Nazareth – facendo a pugni con i tempi lunghi dell'attesa – tutti s'erano quasi convinti che il problema fosse il ritardo di Dio, la poca-voglia di mostrarsi all'umanità. Maria, donna dai sensi allenati, fiutò l'alternativa: era l'uomo che si negava a scoprirlo, per quell'innata paura di trovarselo davanti e dover fare i conti con l'Amore. Fu per questo che, Madre di Lui, divenne madre di tutti, per tutti. Dei cinque sensi non tenne paura alcuna: li accese e ne fece il passaggio per Dio. Da sensibile divenne sensuale, la madre della sensibilità.

Il titolo – *L'Ausiliatrice*

E' nata per fare la guerra, anche per andare in guerra: per essere condottiera di chi in guerra andrà per difendere le gesta del Figlio suo. Per il popolo romano *auxilia* erano le truppe alleate. Termice bellico, evocativo di archibugi, spade, guerre, mattanze. Campi di battaglia. Anche la fede è una guerra da combattere fino all'ultimo, sul limite, a colpi di fioretto più che di mortaio. C'è una donna nata proprio per fare questo, la guerra al male: "Beati coloro che andranno in guerra con lei!" Per fare la guerra al matto di Satana, per urtare la menzogna fuori dalle tane, abbagliare con la luce l'oscurità. Nacque a Nazareth, Maria: fu concepita altrove, migliaia di notti prima, quand'era buio pesto. Più che tardare ad apparire, lasciò che la desiderassero. Poi arrivò puntuale, in perfetto orario: a Nazareth, a Lepanto, a Vienna contro la *Mezzaluna*, contro Napoleone. Sempre così: per chi ha mira, basta un colpo solo.





«Auxilium christianorum» la prega da migliaia di stagioni il popolo fedele al Figlio. Maria è alleata, aiuto, compagnia di profezia. Nessun conflitto-d'interessi: la redenzione di Gesù Cristo è stata l'apice della fantasia restauratrice di Dio. Maria, com'è di tutte le madri, è di aiuto al Figlio nella sua avventura. S'è posta alla sue calcagna, l'ha voluta Lui in quella posizione. Nel tempo – in virtù di quegli strani mesi che un figlio passa nel grembo della madre sua – s'è convinta di riuscire ad intercedere presso di Lui: "Di tu, Maria, una parolina a Gesù da parte mia". Tutto così semplice, così materno. E' madre. Tutte le madri, quando c'è da combattere, sono schierate a



William Hunt:
"Il ritrovamento
di Gesù nel Tempio" (part.)

battaglia dalla parte dei figli: nelle sale d'attesa dei ricoveri, davanti alle sbarre di una galera, sulla soglia di una casa spaesata. E' *sovrana* nel regno del Figlio: come ogni sovrana nutre estrema cura del destino dei suoi sudditi. *Appartiene* anche lei a Cristo: come una coinquilina, collabora pure lei alla riuscita della famiglia. Ha una *somiglianza* con la Chiesa: siccome la somiglianza è ragione di amore e l'amore è la sorgente dell'aiuto, la Madre non può che intervenire a difesa di chi le assomiglia così tanto da sembrare una sorella-gemella.

Il difficile non è mettere in pratica una decisione: questo il Cielo lo sa bene. Difficoltoso è prendere una decisione: stanare la speranza laddove nessuno ha più ragioni-di-speranza. Intravedere una strada laddove nessuna strada pare più possibile, una storia dove non ci sono più storie da narrare. Maria, in fatto di speranza, è la concretezza-fatta-carne: non idealità, nemmeno entusiasmo, ma un realismo d'inimmaginabile fattura. A Nazareth, quand'era in vita, il margine di manovra era limitato. Assunta in Cielo – non morì, Maria – il suo potere divenne inarrestabile. La intonano nelle litanie: «Auxilium christianorum (ora pro nobis)». E' grido di battaglia, confidenza. Alleata per poter sperare, far sperare: fare tutto ciò ch'è possibile perchè la speranza diventi storia. I sogni divengano segni.

Per trent'anni visse gomito-a-gomito con Gesù, compagna di Giuseppe: "Con tutto quello c'era da fare, trent'anni ha tenuto Cristo a casa", pensa ancora la gente. Più che trattenerlo, s'era messa al suo servizio. Lui impiegò trent'anni a diventare uomo. Lei, in quel laboratorio di silenzio, gli prestò il suo viso di madre per guardare il mondo. Quel viso fu il primo libro illustrato per il Dio-bambino. •

Un piccolo gesto gentile

Non sottovalutate mai il potere delle vostre azioni.

Un giorno, quando andavo alle superiori, vidi un ragazzo della mia classe che stava rientrando a casa dopo la scuola. Il suo nome era Alberto e sembrava stesse portando tutti i suoi libri a casa. Pensai: «Perché mai uno dovrebbe portarsi a casa tutti i libri di Venerdì? Deve essere un ragazzo strano». Durante il tragitto vidi un gruppo di ragazzini che correndo lo spinsero facendolo cadere nel fango. I suoi occhiali volarono via, li vidi cadere nell'erba un paio di metri più in là. Lui guardò in su e vidi una terribile tristezza nei suoi occhi. Mi commosse. Così mi incamminai verso di lui mentre stava cercando i suoi occhiali. Raccolsi gli occhiali e glieli diedi. Alberto mi guardò e disse: «Grazie!» C'era un grosso sorriso sul suo viso, era uno di quei sorrisi che mostrano vera gratitudine. Lo aiutai a raccogliere i libri e gli chiesi dove abitava. Scoprii che viveva vicino a me. Parlammo per tutta la strada e lo aiutai a portare alcuni libri. Restammo in giro tutto il week end e più lo conoscevo più Alberto mi piaceva, così come piaceva ai miei amici.

Nei successivi quattro anni, io e Alberto diventammo amici per la pelle. Una volta adolescenti cominciammo a pensare all'Università. Alberto sarebbe diventato medico mentre io mi sarei occupato di scuole di atletica. Alberto era il primo della nostra classe e io l'ho sempre preso in giro per essere un secchione. Devo ammetterlo. Qualche volta ero un po' geloso!

Alberto doveva preparare un discorso per il diploma. Io fui molto felice di non essere al suo posto sul podio a parlare. Leggevo nei suoi occhi un po' di tensione per via del discorso che doveva fare. Così gli diedi una pacca sulla spalla e gli dissi: «Forza, ragazzo te la caverai alla grande!» Mi guardò con

uno di quegli sguardi pieni di gratitudine e sorrise mentre mi disse: «Grazie».

Iniziò il suo discorso schiarendosi la voce: «Nel giorno del diploma si usa ringraziare coloro che ci hanno aiutato a farcela in questi anni duri. I genitori, gli insegnanti, gli allenatori ma più di tutti gli amici. Sono qui per dire a tutti voi che essere amico di qualcuno è il più bel regalo che voi potete fare». Guardai il mio amico Alberto incredulo non appena cominciò a raccontare il giorno del nostro incontro. Lui aveva pianificato di suicidarsi durante il weekend. Raccontò di come aveva pulito il suo armadietto a scuola, in modo che la madre non dovesse farlo in seguito. Ecco perché quel giorno rientrava a casa con tutti quei libri. Alberto mi guardò intensamente e fece un piccolo sorriso. «Fui salvato da un amico, che mi sorrise». Udi un brusio tra la gente a queste rivelazioni. Il ragazzo più popolare ci aveva appena raccontato il suo momento più debole. Vidi sua madre e suo padre che mi guardavano con gli occhi pieni di lacrime e mi sorrisero, lo stesso sorriso di Alberto. Non avevo mai compreso la profondità di quel sorriso. Fino a quel momento. •



Sotto l'ala degli Arcangeli

In un periodo in cui tutto è pervaso da un forte materialismo, eleviamo il nostro sguardo verso le realtà spirituali e riscopriamo l'importanza degli angeli, che vedono sempre la faccia di Dio (Mt 18,10): "Potenti esecutori dei suoi comandi" (Salmo 103,20).

Dal mondo biblico si apprende la totale irrepresentabilità del Divino. Tuttavia "Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio" (Lc 18, 27), quindi le creature angeliche sono rese visibili e, la loro abituale rappresentazione, deriva proprio dalla loro eccezionale visibilità.

Gli angeli, allora, diventano le ipostasi di tali visioni, per cui, se il Divino rimane aniconico, gli effetti sono iconici: immagine della divina trascendenza presagio del provvidenziale patrocinio.

Dal 2 ottobre del 1670 (per decisione di Papa Clemente X) si celebra la memoria dei Santi Angeli, quali angeli custodi. La loro esistenza è Dogma di Fede.

San Tommaso D' Aquino (dottore della chiesa del 13° sec.), nella sua opera più famosa "*Summa Theologicae*", sintetizza mirabilmente la gerarchia angelica.

Nove sono i cori degli spiriti celesti, divisi in **tre ordini**: Serafini, Cherubini, Troni; Dominazioni, Virtù, Potestà; Principati, Arcangeli, Angeli. Il santo filosofo ne fa un'ampia e analitica illustrazione.

I mosaici della volta del Battistero di S. Giovanni Battista a Firenze ("il bel San Giovanni" citato da Dante nella Divina Commedia - Inferno XIX, 16-18) sono un fulgido esempio di raffigurazione gerarchizzata di tutti e nove i cori angelici.

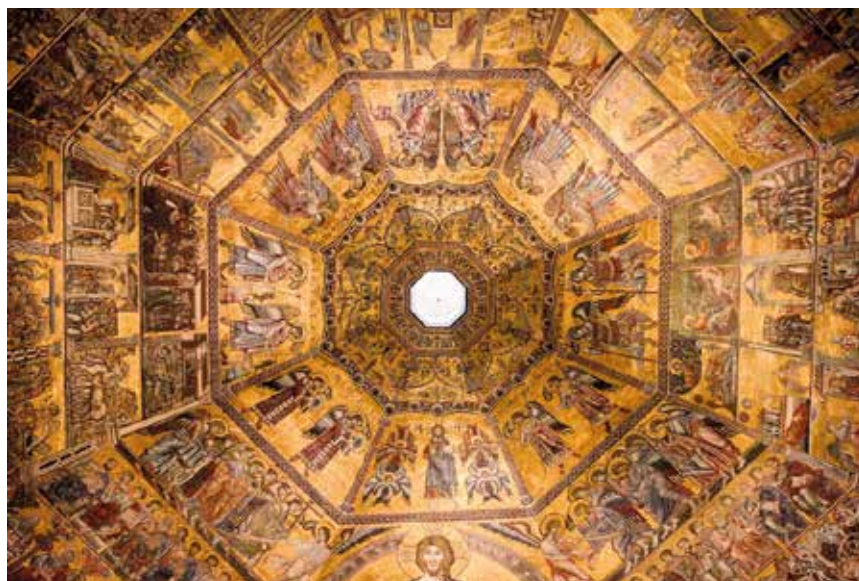
Ma gli Angeli hanno le ali?

Vi è un fondamento biblico espresso per i Serafini (cap. 6° vers. 2° Isaia) e per i Cherubini (cap. 1° vers. 6° visione di Ezechiele). Nell' Apocalisse i quattro "Esseri Viventi" presso il trono di Dio hanno sei ali.

Comunque non sempre, nella tradizione iconografica angeli e arcangeli hanno avuto le ali.

Ma già Q. S. F. Tertulliano (scrittore romano e apologeta cristiano nato a Cartagine 3° sec. D.C.), nel suo trattato "*Apologeticum*" considera le ali attribuite agli angeli come requisito per distinguerli da Cristo.

In ogni caso fondamenti biblici e modelli espressivi ellenistici (messaggeri alati degli dèi, vittorie alate ecc.) si sono fusi nella tarda antichità, dando luogo all'Arte Paleocristiana e, dal 4° secolo in poi, l'iconografia attribuisce alle figure angeliche le ali. Non si può non ricordare l'apparizione a San Francesco D' Assisi del Serafino in forma di Cristo Crocifisso in volo, che gli dona le stimmate sul monte Alverno mentre era in preghiera: scena tante volte ripresa dagli artisti di tutti i tempi. Portiamo l'esempio di un capolavoro assoluto: "*Le Stimate di San Francesco*" di Giotto (1267-1337) 3x163 cm.),



I cori angelici raffigurati nei mosaici della volta del Battistero di Firenze

datato fine 13° sec., eseguito per la chiesa del convento di San Francesco a Pisa. È conservato al Louvre di Parigi, dove fu portato durante l'occupazione napoleonica.

La tavola cuspidata mostra, nella scena principale, il santo che riceve le stimmate da un Cristo sotto forma di un serafino alato e volante con le ferite che emettono raggi di luce e che vanno a colpire le rispettive zone del corpo di Francesco. Il color oro domina la composizione, spicca la monumentalità del Santo vistosamente più grande rispetto a tutto l'ambiente circostante: da notare l'intensità espressiva del volto modellato dalla luce in modo estremamente realistico,

una novità rispetto alla tradizione di derivazione bizantina che voleva le figure ieratiche e frontali al centro dei dipinti.

Gli Angeli e gli Arcangeli, messaggeri di Dio, punto di incontro di tre culture

Si parla degli angeli in varie forme in molte religioni, ma in maniera particolare nelle religioni che hanno tradizioni scritte come l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo.

È interessante notare in tutte e tre le culture un punto di sostanziale identità riguardo agli angeli. Nella loro fedeltà al Signore, essi hanno meritato di essere assegnati alla custodia del Paradiso e alle porte che ne danno

l'accesso. Tale compito è già espresso nella Genesi; è il concetto della Terra Promessa riservata esclusivamente al popolo eletto ebraico; Gesù Cristo è Colui che parla di un regno preparato per i figli della luce, luogo degli angeli e aperto a tutti gli uomini. La tradizione coranica ha poi soffuso il concetto di Paradiso in una realtà sacrale riservata solo ai martiri e ai testimoni del credo musulmano facendone un'esclusiva dimora per essi.

I più importanti nel coro angelico sono i tre Arcangeli: Michele,



Giotto: "Le stigmate di San Francesco".

Parigi, Museo del Louvre

(a fianco) Guido Reni: "San Michele Arcangelo"

Roma, Chiesa di Santa Maria

Immacolata Concezione ai cappuccini

Gabriele, Raffaele.

L'etimo deriva dal greco: *archein*= comandare e *ànghelos* = angelo, quindi sono a capo dei messaggeri divini che hanno una missione speciale a favore degli uomini.

Michele significa "chi è come Dio". La chiesa lo riconosce "principe delle milizie celesti", vigila sui figli del popolo e difensore degli amici di Dio; gli sono affidati i moribondi, affinché vengano da Lui difesi presso il tribunale divino e presentati in Paradiso. Diffusissima è la devozione all'arcangelo Michele: la via Micaelica è l'antico e frequentatissimo



itinerario di pellegrinaggio collegante Mont-saint-Michel, in Normandia, con S. Michele nel Gargano. In Italia e nel Lazio la devozione è molto viva, come testimoniano i molti luoghi di culto ed opere d'arte a lui dedicati: è, tra l'altro, patrono della polizia di stato e della brigata paracadutisti "Folgore". A Roma, nella chiesa di S. Maria Immacolata Concezione dei cappuccini in via Veneto, vi è l'opera in assoluto più riprodotta, capolavoro del Barocco, emblema della Controriforma: il "San Michele Arcan-



L'Arcangelo Gabriele raffigurato nel Chiostro di Santa Chiara a Napoli



Piero del Pollaiuolo: "L'Arcangelo Raffaele e Tobia" Torino, Galleria Sabauda

gelo" di Guido Reni (1575-1642), olio su tela di seta (295x 202 cm.) datato 1635, commissionato all'artista dal cardinale Antonio Barberini (poi Papa Innocenzo X). Il dipinto raffigura l'angelo nell'atto di schiacciare col piede la testa di Satana. L'iconografia dell'opera è basata sulla visione di San Giovanni Evangelista descritta nell'Apocalisse. Una pittura argentea che raggiunge livelli di straordinaria delicatezza e mostra un sottile equilibrio nel mediare la purezza del divino con l'oscurità del vero. Morbidi panneggi colorati avvolgono il corpo sinuoso dell'angelo, il braccio destro è muscoloso e possente nell'impugnare la spada sottile e affilata. Appare la bellezza ideale del Santo, contrapposta alla scura brutalità del demonio, dallo sguardo così fortemente espressivo, testimone della sconfitta.

Gabriele: è "fortezza di Dio" l'ambasciatore per eccellenza. Colui che apre all'Intellectus Fidei, arcangelo della comunicazione interiore, mostra agli uomini ciò che i loro cuori nascondono. Nel Chiostro Maiolicato di Santa Chiara (detto anche delle clarisse, realizzato dal grande architetto Domenico Vaccaro nel 1739) a Napoli, in uno degli affreschi (di autore ignoto), l'arcangelo Gabriele è dipinto con uno specchio e una lanterna accesa a rappresentare proprio la luce spirituale.

Raffaele: è "Medicina di Dio" che accompagnò e aiutò Tobia (Tobia 12, e San Giovanni 5,14). Sotto

la sua protezione sono farmacisti, medici, ammalati, marinai e sposi novelli perchè è anche l'arcangelo dell'amore sponsale. Ne "L'Arcangelo Raffaele e Tobia" di Piero del Pollaiuolo (1442-1496), olio su tela (188x 119cm.) datato alla 2° metà del 15° sec. e conservato nella Galleria Sabauda di Torino, Raffaele è raffigurato mentre conduce a braccetto Tobia. Le sue ali sono rappresentate con estremo realismo e con un tratto che ne esalta il morbido piumaggio. Tobia è abbigliato in maniera elegante e reca in mano il pesce pescato nel Tigri. L'angelo ha veste rosa e mantello bruno, la pittura mostra un tratto nervoso, incisivo, increspato e reso tumultuoso dal chiaro scuro. Davanti a Raffaele il cagnolino citato nel passo biblico. L'arcangelo ha in mano una scatoletta contenente il fiele. Scatoletta che sarà poi sempre utilizzata come contenitore di medicinali e che è uno degli attributi di Raffaele.

Per concludere: gli arcangeli sono presenze distinte da Dio e dagli uomini. Gabriele si fa demiurgo spirituale; Raffaele si fa presenza medicinale nelle temperie della vita; Michele si fa difensore della fede contro il demonio. Sotto l'ala degli arcangeli si può, allora, disegnare un universo solcato dall'arcobaleno di Pace che coniuga la Terra al Cielo, così che l'umanità può elevarsi verso il Signore con "Ali di Aquila". •



Nell'ambito della formazione dedicata ai Tra-noisti per l'anno 2018, particolare rilievo va dato al convegno famiglie, organizzato nei giorni 30 novembre - 2 dicembre scorsi nell'ambito del quale è stato vissuto un momento del tutto particolare nella giornata di sabato 1 dicembre, con la relazione tenuta dalla Prof.ssa Emilia Palladino, docente di "Etica della condizione femminile e della famiglia" e di "Pastorale alla luce del metodo della Dottrina sociale" nella Facoltà di Scienze Sociali, presso la Pontificia Università Gregoriana, ove, peraltro, ha conseguito il dottorato in Dottrina sociale della Chiesa nel 2012, con una tesi sul contributo dei fedeli laici al discernimento sulla realtà contemporanea.

Se qualcuno dei molti presenti si attendeva una semplice conferenza 'cattedratica' sul senso della famiglia e di come il lievito della gioia, che dovrebbe essere caratteristica peculiare del cristiano e, quindi, anche nella coppia che si unisce attraverso il sacramento del Matrimonio, debba essere il necessario supporto al suo sviluppo armonico, si è certamente ricreduto. In circa due ore l'oratrice, sposa, madre e – nota di colore – laurea-

ta anche in Fisica con indirizzo in Cosmologia, non ha tenuto una conferenza, bensì, con la sua arte oratoria, scorrevole ed avvincente, ha illustrato la tipologia di famiglia nella quale ella crede con semplicità, chiarezza ed una suadente vocalità che ha saputo coinvolgere chi la ascoltava. Ma sarà bene procedere con ordine e tentare di riassumere, brevemente, i tanti concetti proposti dalla sig.ra Emilia che hanno stuzzicato l'appassionato – ed in alcuni casi anche meravigliato – interesse degli ascoltatori. Normalmente il cristiano relega la 'gioia di essere' in una dimensione spirituale, quasi sganciata dalla realtà. Ne consegue quello stato di irrequietezza che caratterizza anche la vita dei credenti. Per l'oratrice, come prima cosa, è importante raggiungere, in particolare da parte di chi crede in un Creatore che continua ad incarnarsi anche nella propria vita, uno "stato costante di serenità". Tale stato di serenità dovrebbe venire automaticamente riversato, reciprocamente, tra l'uomo e la donna che, consapevoli di essere immagini di Dio, decidono di congiungere oltre che i loro corpi anche i loro cammini in →



dividuali. Sta proprio in questo la sperimentazione della gioia: la gioia di essere, la gioia del credere in un progetto comune, la gioia della coppia, la gioia di sentirsi ed essere famiglia, la gioia di donare la vita. Alla base di un rapporto di famiglia e affinché si possa parlare di gioia di sentirsi e di essere tale, deve essere chiaro e consapevole in che cosa consista il rapporto del **dare/avere** reciproco, nella piena consapevolezza di voler rinnovare costantemente, in se stessi, l' "attività" del Sacramento del matrimonio.

Nel rapporto lei-lui non si dovrebbe mai parlare di dare all'altro qualcosa di proprio, ma di consentire all'altro di avere la **sua** gioia, di volere la **sua** felicità, il **suo** appagamento: da questa reciprocità di atteggiamento, amorevole e di concreta disponibilità, non può non scaturire che un innamoramento gioiosamente crescente e quotidiano.

Un riferimento costante è stato a quelle tre 'parole', che poi sono atteggiamenti della persona e del suo cuore, che papa Francesco ha spesso indicato come linea guida per una vita in comune: **grazie, scusa, permesso**. Si tratta, appunto, di tre atteggiamenti che, incarnati in ogni tipo di rapporto, ma soprattutto in quello della famiglia cristiana, consentono un ridimensionamento delle situazioni di difficoltà, un rasserenamento dalle nubi che inevitabilmente possono originarsi nella vita quotidiana, nel mitigare gli effetti di qualche malinteso o di qualche momento di tensione.

Nelle sue considerazioni l'oratrice ha fatto notevoli agganci all'Esortazione apostolica postsinodale "Amoris Laetitia", data da papa Francesco nel 2016, in particolare a quei punti, contenuti nel Capitolo IV, là dove vengono evidenziati alcuni aspetti cardine della vita di coppia: l'**amabilità** (99-100), il **dialogo** (136-141), l'**amore appassionato** (142-164) e la **dimensione erotica dell'amore** (150-152).

Soffermarsi sulla considerazione di questi quattro particolari aspetti trattati dalla relatrice potrebbe esulare dallo scopo di questo articolo. Ci basta invitare i lettori, oltre che ad andare a leggere i vari punti suindicati dell'Esortazione – e perché no? dell'intero testo –, a farne meditazione per le proprie esigenze.

Per quello che è il nostro intento basti dire che sono stati sviscerati ampiamente e trattati, alla stregua di tutte le altre considerazioni, con

competenza, cultura e chiarezza, con ampi riferimenti anche al Magistero della Chiesa.

Una riflessione a tutto tondo che ha portato l'uditorio a scorgere nella relatrice una particolare enfasi mentre esponeva le varie argomentazioni, enfasi che ha confermato l'impressione di essere di fronte, come già accennato, non tanto ad una sterile oratrice, quanto ad una donna che, figlia, moglie e madre lavoratrice, ha raggiunto quello stato di "costante serenità", di cui ella ha parlato, nella sua vita quotidiana e che desidera proporlo anche ad altri, dimostrando, Vangelo e documenti del Magistero alla mano, la giustezza delle sue argomentazioni.

Un richiamo particolare è stato rivolto alla necessità che si impari a distinguere l'amore "**tra i due**" e l'amore "**in famiglia**": trovare momenti di vita e di vitalità nella coppia, senza per questo trascurare il resto. "*Ricavatevi, in presenza di figlio/i, qualche vostro momento di serenità, di svago, di rilassamento: contribuirete a dare acqua ad una pianta che altrimenti può venir soffocata dalla costante routine quotidiana*". Il rischio è quello di cadere nella ripetitività, nella monotonia, nell'essere vittime degli eventi, nel disinteresse: aspetti questi che, piuttosto che rafforzare il legame di coppia, corrono il rischio di logorarlo al punto di condurlo verso la rottura mentale prima e fisica poi. L'esistenza diviene, quindi, un succedersi di formalismi e di consuetudini che portano a quella scarsa vitalità individuale e di cop-



Mercatino di Natale

Il 7-8-9 dicembre, come di consueto, nella parrocchia di S. Chiara si è svolta la bella esperienza comunitaria del mercatino di Natale per il fondo delle attività di solidarietà. Un grazie particolare va al parroco don Giuseppe che ha incentivato questa attività in cui il "gruppo caritativo" (costituito dalle diverse realtà parrocchiali, nelle quali collaborano molti aderenti al centro Tra Noi) è divenuto espressione di un cammino in cui l'uno è sostegno e forza dell'altro. Bellissimo ed entusiasmante lo scambio di idee, progetti, prodotti che c'è stato tra i diversi gruppi. Come da tradizione italiana, ciò che è andato letteralmente a ruba sono state le prelibatezze che i ragazzi del centro hanno preparato. Dolci, fettuccine, cavatelli, ciambelline al vino, tozzetti, torta di pane hanno riscontrato un tale successo, al punto da dover fare le ore piccole per poter "rafforzare" la disponibilità di prodotti per la giornata di domenica. Un enorme grazie alle ragazze del centro Gladis, Beatrice, Flò e Veronica che hanno donato alcuni dolci. Il mercatino ci ha impiegato giornate intere tanto che la domenica, all'ora di pranzo, con la fame che cominciava a farsi sentire, mentre Alessia e MariaRosaria continuavano a fare le "mercanti della solidarietà", Gladis e Beatrice avevano già prepa-

rato il pranzo per tutto il gruppo Tra Noi arricchito di due invitate speciali, Cristina e Marilina collaboratrici della parrocchia. Domenica siamo rientrati a casa alle 10 di sera, stanchi ma molto soddisfatti per la meravigliosa esperienza vissuta. Abbiamo raccolto una buona somma... sicuramente grazie alla "mano delle Provvidenza" per intercessione di San Luigi Orione, il cui ritratto era al centro del nostro tavolo. Un sostegno fondamentale è arrivato dai nostri cari don Alfredo, don Michael, don Raimondo e Andrea, chierico orionino, che sta vivendo un'esperienza apostolica al centro; un grazie a Cristina Vicentini, Marilina e Marinetta (gruppo carità parrocchiale), a Fabrizio Fraioli (gruppo missionario) e Claudia (gruppo san Vincenzo). Ringraziamo il Signore che "ci sprona" ad essere al servizio dei più bisognosi per costruire davvero un mondo nuovo. •

MariaRosaria, Luciano, Eugenio



Don Francesco Mazzitelli della Congregazione spiritualità in preparazione al Natale invitando la pace nell'animo di ciascuno e nei diversi

Festa di S

Si è svolta con tanta gioia la festa di solidarietà, domenica 16 dicembre a Roma,



nella Casa Tra Noi di Via Monte del Gallo, al termine della giornata di spiritualità in preparazione al santo Natale.

Organizzata questo anno a sostegno dell'Associazione Gocce di fraternità per le iniziative in favore dei bambini della Siria, è stata animata dal gruppo musicale Armonie che ha alternato ai canti video e riflessioni sulla tragica vita di tanti bambini che invocano l'aiuto a riavere





...one di don Orione, ha guidato la giornata di
...ndo ad una rinnovata conversione che porta
...ambienti di famiglia e di lavoro.

olidarietà



la loro infanzia ed una vita "uma-
na", nella distruzione totale di tutta
la città. Nel caso specifico Aleppo.
Ha concluso la FESTA LA FAN-
FARA DEI CARABINIERI, sus-
citando molto entusiasmo quasi a
significare che il cuore della nostra
Italia pulsa all'unisono con quello
delle Nazioni martoriate dalla guer-
ra e dalla violenza dei terroristi.



TO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIR



L'omaggio alla Madonna

Domenica 2 dicembre il tradizionale Omaggio Floreale alla Salus Populi Romani ha riunito molti aderenti del Movimento Tra Noi a Santa Maria Maggiore. La Celebrazione della Santa Messa presieduta da sua Ecc.za Mons. Giovanni D'Ercole con molti Sacerdoti orionini è stata la premessa indispensabile all'offerta del Cuore a Maria nella Cappella Borghesiana, come dal 1954 il Tra Noi organizza la prima domenica di Avvento. Vuole essere ringraziamento e dono delle propria vita alla Madonna che da sempre ha protetto il Movimento.



LA MIA POESIA SONO IO

... No, poesia:
Non ti nascondere nelle grotte del mio essere,
non fuggire dalla Vita.
Rompi le inferriate invisibili della mia prigione,
spalanca le porte del mio essere
ed esci...

Esci verso la lotta (la vita è lotta)
là fuori gli uomini ti chiamano,
e anche tu, Poesia sei un Uomo.
Ama le Poesie di tutto il Mondo,
ama gli Uomini

Libera le tue poesie per tutte le razze,
per tutte le cose.

Confondi il tuo corpo
con tutti i corpi del Mondo,
confonditi con me...

Va', poesia:
Prendi le mie braccia
per abbracciare il Mondo,
dammi le tue braccia
perché io possa abbracciare
la Vita.

La mia Poesia sono io.

Amilcar Cabral